

IL MANIFESTO

1 marzo 2013

La strada obbligata dei “poteri deboli”

di Gaetano Azzariti

L'ipotesi prospettata da Grillo - e seguita sino ad ora con successo in Sicilia - di una convergenza solo su singoli provvedimenti, ma senza un accordo generale, non è praticabile a livello nazionale. Lo impedisce l'articolo 94 della nostra costituzione che impone al governo di chiedere - entro dieci giorni dalla sua formazione - la fiducia delle due Camere. Se non si troverà dunque una maggioranza al Senato, l'esito sarà inevitabile: appena eletto il prossimo presidente della Repubblica dovrà indire nuove elezioni. Nel frattempo Monti continuerà a governare. Non è praticabile, nelle condizioni odierne, neppure un'altra soluzione invocata da alcuni esponenti del PD: il governo delle astensioni. Il precedente richiamato, quello di Andreotti nel 1976, non può costituire un modello ripetibile. Vero è, infatti, che la costituzione richiede una maggioranza “semplice” e che dunque basta avere un voto più dei contrari perché possa ritenersi accordata la fiducia parlamentare, ma - come avvenne al tempo di Andreotti - è necessario comunque un accordo della maggioranza dei membri delle Camere che stabilisca sia il numero degli astenuti (al limite gran parte del parlamento), sia il numero dei favorevoli che sia in ogni caso superiore a quello dei contrari (nell'attuale contesto, maggiore rispetto all'opposizione del pdl, Lega e centristi). Numeri alla mano, dunque, anche ove ci fosse l'astensione dei grillini e il voto favorevole del centrosinistra non si potrebbe ottenere la “non sfiducia”.

Non sembra, dunque, che si possa sfuggire alla necessità di trovare un accordo preventivo sul governo se si vuole evitare lo scioglimento del parlamento. Non per questo però si è obbligati a configurare un patto di legislatura o stringere legami di coalizione se ritenuti impropri. Può certamente costituirsi un governo “di scopo”. L'accordo, in questo caso, potrebbe riguardare solo pochi ma condivisi punti programmatici. Qualcuno potrebbe ritenere che sia questa una soluzione non all'altezza della crisi. Si ricreda. A ben vedere i più energici esecutivi sono stati proprio i governi di scopo. Anche il lacerante governo Monti in fondo ha avuto un chiaro ed esplicito mandato da parte dei partiti che lo hanno sostenuto, condiviso da tanti “poteri forti”: quello di risanare il debito. E abbiamo visto quel che, in poco tempo, è riuscito a fare e a disfare. Perché allora non pensare ad un governo che si concentri sulla moralità (assumendo molte delle proposte del movimento 5 stelle) e sullo sviluppo (secondo quanto è proprio del programma del centrosinistra). Un programma che, oltre al sostegno parlamentare, potrebbe essere condiviso anche da tanti “poteri deboli”.

È evidente che per un movimento di contestazione radicale la sfida del governo del paese può essere un trauma. Dunque c'è da rispettare il travaglio e da superare le diffuse resistenze. C'è però un dato che credo non possa sfuggire ai militanti del movimento 5 stelle. Essi hanno nelle proprie mani il loro destino e quello del paese in questo momento. Non si ripeterà in futuro, neppure nel prossimo futuro, tra pochi mesi, se si dovesse andare ad altre elezioni. Solo oggi essi possono far valere il peso politico conquistato per imporre i propri sogni ad un sistema politico in *trance*. Certo per questo dovranno trattare con chi dovrà avere voce in capitolo, dovranno sapere ascoltare oltre che urlare, dovranno saper proporre. Ma è ora il momento, ora o mai più.

Passare dalla protesta alla proposta conservando la radicalità del movimento. Credo che questo sia il problema di fondo. Perché è vero che in ogni esperienza che vuole cambiare lo stato di cose presenti il pericolo maggiore è quello della perdita della originaria spinta propulsiva, l'imborghesimento, il conformismo cui il volto suadente del potere induce. Ma la soluzione non è adottare una strategia di contenimento e ridurre al minimo il coinvolgimento personale nelle istituzioni: in fondo è questa l'ipotesi prospettata da Grillo del valutare volta per volta i singoli provvedimenti presentati da un governo cui non si dà fiducia. È esattamente l'opposto quel che dovrebbe essere perseguito. Il movimento 5 stelle è oggi il primo partito italiano: facesse valere il suo peso. È nel suo diritto ad esempio chiedere di partecipare direttamente al governo, indichi esso alcuni ministri (Dario Fo, che si ritiene non idoneo a svolgere le funzioni di presidente della Repubblica, non potrebbe essere invece un ottimo ministro della cultura?). Dimostrino, con un po' di fantasia, che si può cambiare questo paese con competenza e serietà. Alle prossime elezioni verranno giudicati per quel che hanno fatto, se sapranno farlo. E magari aumentare i propri consensi.

Passare dalla protesta alla proposta comporta anche dei limiti. La politica richiede misura. È allora chiaro che il governo di scopo non potrà nascere se non si definirà un accordo tra soggetti diversi. Molte proposte del movimento 5 stelle dovranno essere parte determinate del programma, ma non avrebbe senso la rinuncia a far valere anche le ragioni del lavoro e dello sviluppo che sono parte costitutiva della visione del centrosinistra. La rinuncia ad ogni proposta di cambiamento su questo secondo terreno sarebbe un suicidio per le forze maggiormente rappresentative in parlamento. I grillini non possono pretenderlo, PD e SEL non possono neppure pensarlo. Anche il rispetto tra le parti è un elemento da non sottovalutare. Non parlo delle esuberanze verbali del capo del movimento, ma della sostanza delle cose. È legittimo ad esempio ritenere che l'attuale leader del centrosinistra non sia idoneo ad assumere la carica di presidente del Consiglio in un governo di scopo come quello qui indicato (e non credo che posta in questi termini Bersani insisterebbe su una sua candidatura), ma che si individui un'altra soluzione. Gli accordi di governo

3

devono riguardare anche le persone e, in primo luogo, chi deve presiedere l'esecutivo. Con misura da parte di tutti. Presidente del consiglio dovrebbe essere comunque una personalità dello schieramento che ha la maggioranza alla Camera e la forza parlamentare più consistente, ma nel centrosinistra sono tante le personalità in grado di trovare un accordo per presiedere un governo PD, SEL, M5S.

Un'ultima avvertenza. I tempi sono maledettamente stretti. Se l'accordo ha da esservi questo deve essere definito, almeno nelle sue linee di massima, prima dell'inizio delle consultazioni del presidente della Repubblica per la formazione del nuovo governo. Sarà in quella sede che i gruppi parlamentari appena costituiti si assumeranno le proprie responsabilità. Se essi non forniranno al capo dello Stato garanzie sufficienti perché questi possa incaricare qualcuno in grado di formare il governo per poi ottenere la fiducia, nulla sarà più possibile. Napolitano potrà trovare altre soluzioni o dovrà sciogliere le Camere, ma il treno sarà passato. Per non tornare più. Le altre soluzioni non saranno migliori. E aspettando il nemico sulla riva del fiume si sa che si finisce per morire d'inedia.

Una pessima fine per un comico che vuole cambiare il mondo.